

INSTAURARE

OMNIA IN

CHRISTO

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XLIII, n. 2

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale -70% NE/Udine

Maggio - Agosto 2014

SULL'«EVAPORAZIONE» DEL MATRIMONIO

di Daniele Mattiussi

Con 381 voti favorevoli, solamente 30 contrari e 14 astenuti la Camera dei Deputati della Repubblica italiana ha approvato il 29 maggio 2014 la proposta di legge sul cosiddetto «divorzio breve». Favorevoli il PD (Partito Democratico), guidato dal «cattolico» Renzi, Forza Italia, il M5S di Grillo, Sc (Scelta civica), Sel di Vendola e FdI (Fratelli d'Italia). La Lega Nord ha lasciato ai suoi deputati libertà di coscienza. In senso contrario si sono pronunciati i Popolari per l'Italia-Udc. Il risultato della votazione è stato accolto con un'ovazione.

A distanza, quindi, di quarantatré anni la cosiddetta legge del divorzio (la n. 898/1970) è stata radicalmente innovata (una modifica, in verità, l'aveva già subito) al fine di favorire il rapido ottenimento dello scioglimento del matrimonio. Bastano ora rispettivamente dodici o sei mesi, a seconda del fatto se la richiesta di scioglimento è accompagnata da un contenzioso o è consensuale, per ottenere il divorzio.

Pur non essendo ancora legge della Repubblica (la proposta deve ottenere l'approvazione del Senato, ove è attualmente in discussione, e deve essere promulgata), l'approvazione della proposta da parte della Camera dei Deputati è fatto rilevante. Essa segna una distanza abissale dell'Italia del 2014 dall'Italia del 1974, anno in cui si svolse il

referendum sul divorzio. L'Italia, allora, era divisa in due, tanto che le previsioni circa l'esito del referendum erano incerte e tali rimasero fino all'ultimo. Considerando i deputati votanti il 29 maggio 2014 si deve dire che circa il 90% degli Italiani rappresentati sarebbe favorevole al «divorzio breve». Nel 1974 gli Italiani favorevoli al divorzio furono, invece, poco più del 59%. Il processo di secolarizzazione, dunque, è continuato. L'Italia si rivela oggi un Paese «laico» come sono «laici» l'Europa e l'Occidente. La cultura, i costumi, la prassi di vita degli Italiani dipendono dalla *Weltanschauung* liberale che si può «leggere» nell'egemone radicalismo di massa. Il «divorzio breve» è stato definito una «scelta di civiltà», poiché antepone il consenso all'obbligo, privilegia la libertà rispetto ai limiti, vanifica la norma astratta per fare spazio alla pratica concreta.

Non si sono levate voci significative in senso contrario. Nessuno ha ritenuto di confutare le pseudo-argomentazioni portate a sostegno della cosiddetta «scelta di civiltà». Nemmeno la Chiesa italiana ha parlato. E quando qualcuno (che non rappresenta la Chiesa ma che ne fa parte non come semplice fedele) ha parlato, si è pronunciato a favore delle tesi laiciste circa la libertà; tesi laiciste che coerentemente (anche se assurdamente) sostengono che i Comandamenti, la legge naturale, l'ordine della creazione

sono limiti inaccettabili da parte dell'uomo (il *non serviam* delle origini si ripete!) e, perciò, da espellere da ogni ordinamento giuridico.

Andiamo, comunque, per gradi. Innanzitutto è bene osservare che lo schieramento della Camera dei Deputati deve essere «letto» in maniera approfondita. Non è sufficiente, infatti, per capire la posizione, limitarsi a prendere atto del numero dei favorevoli alla proposta di «divorzio breve», dei contrari e degli astenuti. Una lettura superficiale non consente di cogliere la gravità della situa-

(segue a pag. 2)

INVITO

Giovedì 21 agosto 2014, presso il santuario di Madonna di Strada, a Fanna (Pordenone) si svolgerà il 42° convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

Tema generale del convegno sarà: «La famiglia nella tempesta».

Relatori saranno il prof. Umberto Galeazzi, emerito dell'Università di Chieti, professore alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, e il prof. Danilo Castellano dell'Università di Udine.

I lavori del convegno sono aperti a tutti coloro che ne avessero interesse.

Sono invitati a partecipare in particolare coloro che condividono il nostro impegno e, soprattutto, coloro che ci onorano del loro consenso.

Il Programma della giornata di preghiera e di studio è pubblicato a pag. 9.

(segue da pag. 1)

zione. C'è, infatti, chi si è dichiarato contrario a *questa* proposta, non essendo però contrario alla proposta in sé. C'è, poi, chi si è dichiarato contrario alla proposta ma persevera nella difesa e nel mantenimento di un ordinamento giuridico, a cominciare da quello costituzionale, che coerentemente consente e, forse, porta al divorzio, anche a quello breve. C'è, inoltre, chi ha lasciato libertà di coscienza (un modo per non prendere posizione) come se la questione investisse solamente scelte opinabili, non dunque principi. C'è, infine, chi è contrario ma nella vita ha accettato e praticato il divorzio. Dunque, si può ritenere che di fatto i favorevoli siano molti di più rispetto a quelli che hanno votato a favore della proposta di legge del cosiddetto «divorzio breve». Tanto che è stato giustamente osservato che, a questo proposito, c'è una «unanimità culturale», prima che politica.

Seconda osservazione. L'approvazione non ha suscitato clamori, reazioni contrarie; non ha acceso dibattiti. Qualche testata (*rara avis*) ha segnalato l'evento con titoli e sottotitoli molto critici. Un quotidiano ha sottolineato come la fine della famiglia abbia avuto gli applausi della Camera dei Deputati e come il «divorzio breve» trasformi il matrimonio in un Pacs. Ha pure sottolineato – la cosa riguarda particolarmente Forza Italia – che il testo approvato alla Camera si applica retroattivamente, cioè anche ai procedimenti in corso. Cosa che venne giudicata incivile quando si trattò dell'applicazione della Legge Severino nei confronti di Berlusconi ma che non sollevò problema alcuno (nemmeno fra i parlamentari di Forza Italia) quando si trattò di approvare una legge (quella che riguardava gli «esodati») con effetti retroattivi su rapporti definiti.

Terza osservazione. La Chiesa (meglio, la gerarchia della Chie-

sa) italiana ha taciuto. Di fronte alla radicalizzazione del disordine morale e giuridico, ha ritenuto di non dover prendere posizione. Il suo silenzio è tanto più censurabile quanto più vengono spese parole (che appaiono retoriche) in difesa della famiglia. Certamente essa non è oggi nella condizione di poter impedire l'approvazione di questa (e di analoghe) proposte di legge. Innanzitutto perché la cultura dominante porta a essere favorevoli non solamente al divorzio ma allo scioglimento del matrimonio, meglio della coppia, quando due persone non «sentono» più di condividere un progetto di vita comune. La cultura cosiddetta cattolica negli ultimi decenni ha assecondato questa impostazione di pensiero e di vita. Essa è andata a rimorchio di dottrine che le erano e le sono contrarie nella speranza di non perdere il treno della storia che il progressismo ha indotto a pensare che corra necessariamente verso una direzione obbligata. Una testata ha maliziosamente osservato che il silenzio non è una omissione, ma una scelta. In altre parole esso è (o sarebbe) un'omissione commissiva, favorita e, forse, suggerita dalla «laicità francescana» di papa Bergoglio (*Il fatto quotidiano*, 30 maggio 2014). Anche rinunciando alla «dieterologia», resta il fatto che la gerarchia della Chiesa italiana ha preferito non prendere posizione su una questione di principio, attuale, concreta come quella del «divorzio breve», lasciando andare alla deriva il matrimonio in Italia e abbandonando i laici, soprattutto i laici cattolici, a se stessi (anche se per essi chiaro è e resta il magistero della Chiesa di sempre a questo proposito).

Quarta osservazione. L'inno alla libertà vitalistica, cantato dalla cultura «laica» (seguita da quella che si autodefinisce «cattolica» ma che tale non è) in occasione dell'approvazione da parte della

Camera dei Deputati del «divorzio breve», è prova della «disumanizzazione» dell'uomo. L'uomo, infatti, è essere capace di scelte, che comportano obbligazioni. Un antico brocardo afferma che *cornu bos capitur voce ligatur homo*: l'uomo a differenza degli altri animali si impegna, si obbliga, si lega con la parola. Esaltare e consentire il disimpegno *ad nutum* nei confronti di obbligazioni liberamente assunte non è segno di civiltà ma di barbarie. In taluni casi, come nel caso del matrimonio, il «disimpegno», la liberazione dalle obbligazioni non è possibile nemmeno con il consenso delle parti. Si comprende facilmente l'affermazione se si considera che la questione è analoga, per esempio, alle obbligazioni nei confronti dei figli, le quali non si possono porre nel nulla. Nemmeno con il consenso di tutte le parti.

L'invocazione della libertà vitalistica, ovvero della libertà negativa (vale a dire di quella libertà che viene esercitata con il solo criterio della libertà e, cioè, con nessun criterio), è, dunque, segno e prova di inciviltà. Come segno di inciviltà è la dichiarazione di guerra alla legge (alla legge giusta), poiché si propugna una condizione di vita selvatica come ideale per l'uomo.

Quinta osservazione. Il processo di «evaporizzazione» del matrimonio in Italia è cominciato con la citata legge n. 898/1970, con la quale è stato introdotto il divorzio nell'ordinamento giuridico repubblicano. Quindi esso non è una novità. Ciò che rappresenta una vera novità è l'ovazione con la quale il processo è stato accolto e giudicato. Dal silenzio che ne è seguito si deve dedurre che anche chi è rimasto silente di fronte all'approvazione della proposta di legge da parte della Camera dei Deputati condivide il significato dell'applauso con il quale l'approvazione è stata accolta. E ciò preoccupa veramente!

RIFLESSIONI SULL'INSTRUMENTUM LABORIS PER IL SINODO DEI VESCOVI

di mons. Ignacio Barreiro Carámbula

L'*Instrumentum laboris* per la III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'Evangelizzazione* sintetizza le risposte al questionario sui temi del matrimonio e della famiglia, distribuito nel novembre 2013. Questo documento presenta una serie di suggerimenti che serviranno di base ai lavori dei Vescovi; dunque non è un documento di natura vincolante e, di conseguenza, è aperto a una considerazione rispettosa da parte dei fedeli. Questo documento riafferma in molti punti la dottrina immutabile della Chiesa sulla vita e sulla famiglia, anche in aree nelle quali oggi molti rifiutano, ad esempio, gli insegnamenti di Paolo VI sulla generosità con la vita, contenuti nell'Enciclica *Humanae Vitae*. Esso mostra con onestà tante aree del lavoro pastorale della Chiesa dove ci sono problemi e limitazioni ma dà anche eco a proposte che destano una fondata perplessità.

Misericordia

Il punto di partenza di questo documento è la misericordia, che è uno dei punti significativi del Magistero di Papa Francesco. Dobbiamo pregare con le parole del salmista,¹ affinché verità e misericordia si incontrino. L'annuncio della misericordia del Signore, infatti, si fa di pari passo con la sua verità, come canta pieno di speranza il salmista.² Il Signore quando ci conduce nei cammini della verità ci mostra la sua misericordia. Una misericordia che nasconde la verità non è misericordiosa; sarebbe soltanto una sua caricatura. Una strada che dietro la maschera della verità conducesse all'errore o a confermare una per-

In data 24 giugno 2014 è stato pubblicato (e presentato nella Città del Vaticano) l'Instrumentum laboris «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione» in previsione della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Trattasi di un Documento preparatorio nel quale sono raccolti ed elaborati i dati del questionario distribuito nel novembre 2013. Esso «fotografa» - la descrizione è abbastanza obiettiva - la situazione familiare del nostro tempo. Sotto questo profilo esso è utilissimo anche se l'inchiesta condotta, necessariamente incompleta, presenta i limiti - di metodo e di merito - delle indagini sociologiche.

Vanno, comunque, sottolineati alcuni problemi: a) il Documento preparatorio, da una parte, si limita a offrire la rielaborazione delle risposte; dall'altra sembra fare delle istanze contenute nei questionari i criteri per la soluzione delle questioni; b) viene citato solo il più recente magistero il quale, per altro, non viene offerto come guida per la «lettura» dell'effettività e come regola per la soluzione dei problemi morali e familiari del nostro tempo; c) il linguaggio usato è spesso impreciso e, talvolta, erroneo (si parla, per esempio, reiteratamente di divorziati «risposati»); d) viene contrapposta la effettività della cristianità contemporanea alla morale (della Chiesa), limitandosi a prendere atto dell'esistenza del conflitto; e) si persevera in una lettura «ideologica» di talune questioni del nostro tempo (per esempio quella relativa ai «diritti umani»).

Ovviamente sono affermate (ma come mero dato rilevato dai questionari) anche verità proprie dell'ordine naturale e della Rivelazione. Sembrano, però, residui di una formazione del passato, non esigenze dell'intelligenza e adesioni alla Parola divina.

Instaurare, pubblicando l'articolo di mons. Ignacio Barreiro Carámbula, intende offrire un primo contributo critico-costruttivo per la lettura dell'Instrumentum laboris. Si riserva di continuarne l'analisi e l'approfondimento per portare il suo contributo su temi particolarmente delicati della vita dei cristiani e della Chiesa.

Instaurare

sona nell'errore nel quale vive, non soltanto sarebbe profondamente distruttiva, ma anche alienante. Quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace, riconciliandosi con Dio e con gli uomini.

Problemi contemporanei

Il documento parla con onestà dell'ignoranza dei fedeli e anche del Clero sugli insegnamenti della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia. Si menziona il fatto

(segue a pag. 4)

(segue da pag. 3)

che molti fedeli farebbero fatica a capire i documenti del Magistero. Questo indubbiamente è un vecchio problema della Chiesa che si potrebbe risolvere con una migliore formazione del Clero, ma anche con uno sforzo da parte delle autorità della Chiesa nell'emanare documenti più precisi e chiari, e anche più sintetici. Il documento fa bene a rilevare la responsabilità del Clero. Abbiamo diverse fonti di questa responsabilità del Clero. Da un lato a causa della cattiva formazione, il Clero può essere ignorante su parte degli insegnamenti della Chiesa su vita e famiglia. Può darsi anche che certi membri del Clero contestino questi insegnamenti e anche che altri abbiano paura di presentare queste verità perché sanno che molti fedeli le rifiutano. Il documento riconosce che molte risposte confermano che, «anche quando l'insegnamento della Chiesa intorno a matrimonio e famiglia è conosciuto, tanti cristiani manifestano difficoltà ad accettarlo integralmente.» Dai tempi del suo fondatore P. Paul Marx, Human Life International ha cercato di cooperare con la Chiesa nella formazione del Clero perché essa sia in grado di presentare con coraggio e determinazione questi insegnamenti. Dentro una seria evangelizzazione gli insegnamenti su vita e famiglia si devono integrare con tutto il resto del patrimonio dottrinale della Chiesa, perché i fedeli li possano accettare nella loro totalità. Una autentica nuova evangelizzazione, perché sia in grado di contrastare le tendenze negative della società contemporanea (che sono elencate bene in questo documento), deve coinvolgere attivamente i fedeli di una comunità parrocchiale: questo coinvolgimento permette un'esperienza totale e coerente della fede. Questo richiede anche la partecipazione a liturgie domina-

te da un senso di adorazione del Signore.

Il documento elenca bene l'importanza della famiglia come «bene inestimabile, l'ambiente naturale di crescita della vita, una scuola di umanità, di amore e di speranza per la società.» (p. 31). È valida l'affermazione che la famiglia è il posto dove si impara il bene comune. (p. 33). Allo stesso tempo si descrivono i tanti problemi che danneggiano le famiglie ai nostri giorni e l'impegno della Chiesa nell'assistere le famiglie in crisi. Si afferma che «il «desiderio di famiglia» si rivela come un vero segno dei tempi, che domanda di essere colto come occasione pastorale.» (p. 45). Questo desiderio di famiglia in realtà non sembra che si possa considerare un segno dei tempi, ma è parte della natura umana immutabile che è stata creata da Dio con un'inclinazione naturale a formare una famiglia, salvo ovviamente i casi in cui il Signore conceda una vocazione per la verginità o il celibato.

Diritto Naturale

Il documento esprime una preoccupante perplessità sulla legge naturale. Si pone l'accento sulla problematicità di comprendere la legge naturale ai nostri giorni. È motivo di sorpresa che il documento affermi che «per la stragrande maggioranza delle risposte e delle osservazioni, il concetto di «legge naturale» risulta essere come tale, oggi nei diversi contesti culturali, assai problematico, se non addirittura incomprensibile. Si tratta di un'espressione che è intesa in modo diverso o semplicemente non capita.» (p. 21). È inquietante constatare che il documento in certa forma accoglie la posizione contemporanea secondo la quale l'uomo non ha una natura fissa e immutabile, facendo capire che la maggioranza delle risposte indicherebbe che «oggi,

non solo in Occidente, ma progressivamente in ogni parte della terra, la ricerca scientifica rappresenta una seria sfida al concetto di natura. L'evoluzione, la biologia e le neuroscienze, confrontandosi con l'idea tradizionale di legge naturale, giungono alla conclusione che essa non è da considerarsi «scientifica».» (p. 22). Se l'uomo non ha una natura permanente ma solo una relazione positivista con la natura, questo ci porta a capire che «una concezione positivista di natura, che comprende la natura in modo puramente funzionale, così come le scienze naturali la riconoscono, non può creare alcun ponte verso l'*ethos* e il diritto, ma suscitare nuovamente solo risposte funzionali.»³ Invece se l'uomo ha una natura immutabile, sorgono doveri e diritti, che sono sostanzialmente uguali per tutti gli uomini, perché la sostanziale uguaglianza degli uomini è fondata sulla condivisione di una stessa natura.

Si deve chiarire che il diritto naturale non è un concetto astratto, ma una realtà accessibile a tutti gli uomini. Per i sacerdoti che abbiano seguito il biennio filosofico, che la legge della Chiesa prevede in forma normativa, dovrebbe essere facile spiegare ai credenti e anche ai non credenti che cosa significa il diritto naturale in termini semplici e chiari. Utilizzando le parole di Benedetto XVI possiamo spiegare ai nostri contemporanei che «l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli ascolta la natura, la rispetta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana.»⁴

L'insegnamento della Chiesa circa la capacità dell'essere umano di conoscere Dio attraverso la luce della ragione è molto chiaro. Dio, il nostro Creatore e Signore,

può essere conosciuto con certezza attraverso la luce naturale delle cose create. Questa è una verità *de fide*, definita dal Concilio Vaticano I: «Se qualcuno dirà che l'unico vero Dio, nostro Creatore e Signore, non può essere conosciuto con certezza dal lume naturale della ragione umana, attraverso le cose che da Lui sono state fatte: sia anatema.»⁵ In questo caso l'oggetto della nostra conoscenza è il vero Dio, perché Egli ha un'esistenza oggettiva al di fuori del mondo. Il principio soggettivo della nostra conoscenza è la nostra ragione naturale nella condizione di natura ferita. Il mezzo della conoscenza sono le cose create.

La Scrittura afferma in molteplici occasioni che Dio può essere conosciuto attraverso l'esperienza della natura. «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature, si arriva per analogia a contemplare l'Autore.» (Sap. 13, 5). «Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità.» (Rom. 1,20). Senza la rivelazione l'uomo può conoscere la legge morale naturale, come spiega san Paolo: «Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi.» (Rom, 2.14). San Tommaso spiega come quando i Gentili agiscono "per natura" agiscono "per mezzo della legge naturale che mostra loro ciò che bisogna fare".⁶

Se mettiamo in dubbio la capacità della ragione di conoscere Dio, come conseguenza mettiamo in dubbio anche la capacità della mente umana di conoscere il diritto naturale. Dubitare della capacità dell'uomo di conoscere e di accettare una legge morale universale vuol dire anche dubitare della capacità degli uomini di diverse culture di convivere in

pace. Tutti gli uomini di buona volontà potranno impegnarsi a promuovere la pace, un ordine politico più giusto, il senso della comune responsabilità, la dignità della persona umana, i suoi diritti fondamentali, e tutti gli elementi fondamentali che conformano il bene comune di una determinata società. Però, come segnala la Commissione Teologica Internazionale, «questi sforzi possono avere successo soltanto se le buone intenzioni si fondano su un valido accordo di base circa i beni e i valori che rappresentano le aspirazioni più profonde dell'essere umano, a titolo individuale e comunitario. Soltanto il riconoscimento e la promozione di questi valori etici possono contribuire alla costruzione di un mondo più umano.»⁷ Dunque possiamo dire che tutti questi sforzi possono avere successo se si basano su una legge naturale conosciuta e rispettata da tutti gli uomini di buona volontà.

La proposta contenuta nel par. 30 del documento suscita parecchie perplessità. Propone l'abbandono di fatto di un'argomentazione esclusivamente razionale giacché propone il riferimento a un ordine della creazione d'ispirazione biblica. Non si tratta soltanto di un cambiamento terminologico ma di un cambiamento di sostanza perché propone di mischiare argomenti razionali con argomenti biblici che è un approccio che non è appropriato da un punto di vista logico. Parlare della liturgia in un contesto di discorso razionale non sembra anche molto logico, soprattutto nel dialogo con interlocutori non cattolici o con i cattolici non praticanti.

Distinzione fra l'amore di Cristo alla Chiesa e l'amore naturale di una coppia

Sarebbe utile fare una distinzione fra il mistero dell'amore di

Cristo alla Chiesa e la realtà naturale semplice e forte dell'amore sponsale. (p. 3). Si afferma: «la Lettera agli Efesini ha individuato nell'amore nuziale tra l'uomo e la donna "il grande mistero" che rende presente nel mondo l'amore tra Cristo e la Chiesa (cf. Ef 5,31-32).». L'amore sponsale certamente adombra l'amore fra Cristo e la Chiesa ed è un grande mistero, ma l'amore permanente e fedele fra un uomo e una donna è una realtà tanto semplice ed evidente che tutti, anche i meno educati, la possono capire. Si potrebbe obiettare che san Paolo considera l'amore matrimoniale come un grande mistero, ma in realtà egli dice: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef. 5, 31-32). Dunque il mistero si riferisce all'amore fra Cristo e la Chiesa. Si potrebbe dire che, quanto più semplice e naturale è una coppia, tanto più si capisce questo dono di Dio all'uomo. Una benedizione del Creatore di cui né la pena del peccato originale né il diluvio riuscirono a privare l'uomo, come si prega nella benedizione per gli sposi dopo il *Pater noster* nella Messa per la celebrazione del matrimonio.

Formazione pre-matrimoniale

Il documento descrive diverse valide iniziative riguardo alla formazione pre-matrimoniale. Segnala come questo processo formativo possa servire come punto di partenza dell'evangelizzazione della nuova coppia. Si dovrebbero predisporre sistemi di preparazione più comprensivi, cercando nei limiti del possibile, che i parroci possano dedicare più tem-

(segue da pag. 5)

po a un dialogo formativo con le coppie. Si dovrebbe far capire bene che una vera formazione è il risultato di una vita vissuta nella fede, quando l'amore di Cristo e della sua Chiesa diventa connaturale con la persona.

Situazioni di Irregolarità Canonica

Il documento afferma correttamente che «prima di entrare in merito alla sofferenza legata al non poter ricevere i sacramenti da parte di coloro che sono in situazione d'irregolarità, viene segnalata una sofferenza più originaria, di cui la Chiesa deve farsi carico, ovvero quella legata al fallimento del matrimonio e alla difficoltà di regolarizzare la situazione.» (p. 91). È evidente che la Chiesa deve dimostrare tutta la sua sollecitudine pastorale cercando di aiutare queste coppie nel modo più efficace possibile. Allo stesso tempo il documento facendo riferimento alla situazione di coppie che non possono ricevere i sacramenti perché si trovano in una situazione irregolare osserva che, «inoltre, ci sono risposte ed osservazioni, da parte di alcune Conferenze Episcopali, che mettono l'accento sulla necessità che la Chiesa si doti di strumenti pastorali mediante i quali aprire la possibilità di esercitare una più ampia misericordia, clemenza e indulgenza nei confronti delle nuove unioni.» (p. 92). Questa è un'affermazione ambigua che potrebbe essere interpretata in favore della concezione della comunione alle coppie divorziate e risposate civilmente. Il documento dovrebbe elencare con precisione in quale forma è consigliabile che si possa esercitare una più ampia misericordia, clemenza

e indulgenza nei confronti di queste coppie. Il documento aggiunge successivamente che ci sono fedeli che si trovano in una situazione irregolare, i quali «aspirano ad una pubblica riammissione ai sacramenti da parte della Chiesa.» (p. 93). Dinanzi a questa domanda dei fedeli, la Chiesa con zelo pastorale, amore e pazienza, dovrebbe cercare di ottenere una vera conversione di questi fedeli, facendo loro intraprendere la strada della penitenza e aiutandoli a liberarsi della situazione irregolare nella quale si trovano.

La proposta che si consideri la prassi di alcune Chiese ortodosse [la quale apre la strada a un secondo o terzo matrimonio con carattere penitenziale (p. 95)] chiaramente non è accettabile per ragioni dottrinali, perché la Chiesa non ha il potere di concedere la rottura del vincolo matrimoniale dei matrimoni celebrati validamente e consumati, salvo il caso del Privilegio paolino.⁸ Dobbiamo considerare che una delle maggiori aree di disaccordo con le Chiese ortodosse riguarda questa pratica. Il documento sottolinea che «esiste un'ampia richiesta di semplificazione della prassi canonica delle cause matrimoniali.» Allo stesso tempo prende nota che «alcune affermano che lo snellimento non sarebbe un rimedio valido» (p. 98). Il documento fa bene a segnalare che «alcuni invitano alla prudenza», segnalando il rischio che tale snellimento, semplificando o riducendo i passi previsti, produca ingiustizie ed errori. C'è il rischio che «si dia l'impressione di non rispettare l'indissolubilità del sacramento; si favorisca l'abuso e si ostacoli la formazione dei giovani al matrimonio come impegno di tutta la vita; si alimenti l'idea di un "divorzio cattolico".» (p. 99).

La proposta di concedere

«una benedizione personale a chi non può ricevere l'Eucarestia» (p. 104) può causare molte ambiguità. Potrebbe generare l'impressione a molti fedeli che la Chiesa è disposta a concedere un tipo di accettazione, anche limitata, a una situazione d'irregolarità.

Il par. 105 è incompleto e come tale ambiguo. Sebbene sia molto consigliabile utilizzare la volontà di una coppia di nubendi non praticanti o non credenti di sposarsi in chiesa come un'opportunità per evangelizzarli, non si potrebbe celebrare il matrimonio se questi non accettano nella sua totalità gli insegnamenti della Chiesa sul matrimonio. È importante capire che la coppia è libera di sposarsi o no, di scegliere l'altra persona, ma non è libera di scegliere le condizioni del matrimonio.

La proposta di «alcuni episcopati dell'Europa del Nord e dell'America settentrionale, [secondo la quale] quando si è posti di fronte all'evidenza che la coppia non capisca o non accetti gli insegnamenti basilari della Chiesa riguardo ai beni del matrimonio e ai relativi impegni, sarebbe opportuno suggerire di posticipare la celebrazione delle nozze» (p. 108), è profondamente misericordiosa perché una coppia che non capisca o non accetti gli insegnamenti basilari della Chiesa sul matrimonio non è pronta per prendere un impegno per tutta la vita. Un vero amore per loro ci deve portare a farli meditare in modo maturo e sereno sulla decisione che stanno per prendere. Il diritto alla celebrazione del matrimonio è un diritto fondamentale delle persone. Questo diritto, però, può essere limitato nel suo esercizio quando si cerca di esercitarlo in contraddizione con le norme di base che regolano il matrimonio. Un matrimo-

nio celebrato da persone che non condividono gli insegnamenti della Chiesa su questa istituzione, corre il rischio di essere invalido.⁹

Conclusioni

È chiaramente lodabile l'intenzione di promuovere una conoscenza più approfondita degli insegnamenti della Chiesa sulla vita e sulla famiglia in particolare nelle coppie che si stanno preparando al matrimonio. Allo stesso tempo l'unica garanzia di una dovuta preparazione per il matrimonio può venire soltanto da un'autentica evangelizzazione nella quale le persone si convertano a Cristo e vivano la fede con coerenza. È anche di gran valore l'impegno per assistere le coppie che si trovano in diverse situazioni d'irregolarità. Dobbiamo considerare anche che l'unica forma possibile per uscire da queste diverse forme d'irregolarità è attraverso un ritorno a Cristo. L'esperienza ci indica che questo ritorno non è facile e può essere graduale. Dunque la Chiesa deve pazientemente essere disposta ad accompagnare queste coppie in questo percorso. In tale processo si deve fare attenzione a presentare la fede con precisione, evitando ogni forma di ambiguità. Mi auguro che i membri del Sinodo capiscano l'importanza permanente del Diritto Naturale e che un suo abbandono porterebbe tante conseguenze negative. Nel questionario e nelle risposte contenute in questo documento l'informazione richiesta si è basata sulla Bibbia e sul magistero del Concilio Vaticano II e su quello posteriore a questo evento. Forse le risposte sarebbero state più esaustive se si fosse impiegata e meditata la totalità dell'apporto dottrinario della Chiesa. In particolare sarebbe stato proficuo utilizzare l'Enciclica *Casti Connubii* di Pio XI. In conclusione ci au-

guriamo che questo Sinodo serva per rilanciare con l'assistenza dello Spirito Santo la pastorale familiare della Chiesa.

1 Ps. 84, 11.

2 "Misericordias Domini in aeternum cantabo; in generationem et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo." Ps. 89 (88) 2.

3 Benedetto XVI, *Discorso al Bundestag*, 22 Settembre 2011.

4 Benedetto XVI, *Discorso al Bundestag*, 22 Settembre 2011.

5 Concilio Vaticano I, Cost. dogm. "Dei Filius", DS 3026.

6 San Tommaso D'Aquino, *Lettera ai Romani*, Capitolo 2, Lezione 3, n. 216.

7 Commissione Teologica Internazionale, *Alla ricerca di un'etica universale: Nuovo sguardo sulla legge naturale*, p. 2.

8 I matrimoni celebrati tra non battezzati possono essere sciolti allorquando taluno di essi riceva successivamente il battesimo, ma si veda ostacolato nel suo cammino di fede dall'atteggiamento dell'altro coniuge.

9 Benedetto XVI, *Incontro con il Clero della Diocesi di Aosta*, 25 Luglio 2005, "Direi particolarmente dolorosa è la situazione di quanti erano sposati in Chiesa, ma non erano veramente credenti e lo hanno fatto per tradizione, e poi trovandosi in un nuovo matrimonio non valido si convertono, trovano la fede e si sentono esclusi dal Sacramento. Questa è realmente una sofferenza grande e quando sono stato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ho invitato diverse Conferenze episcopali e specialisti a studiare questo problema: un sacramento celebrato senza fede. Se realmente si possa trovare qui un momento di invalidità perché al sacramento mancava una dimensione fondamentale non oso dire. Io personalmente lo pensavo, ma dalle discussioni che abbiamo avuto ho capito che il problema è molto difficile e deve essere ancora approfondito. Ma data la situazione di sofferenza di queste persone, è da approfondire."

LA CHIESA NON DEVE MAI CONFORMARE SE STESSA ALLE COSE DI QUESTO MONDO

Noi confessiamo che il Regno di Dio, cominciato quaggiù nella Chiesa di Cristo, non è di questo mondo, la cui figura passa; e che la sua vera crescita non può essere confusa con il progresso della civiltà, della scienza e della tecnica umane, ma consiste nel conoscere sempre più profondamente le imperscrutabili ricchezze di Cristo, nello sperare sempre più fortemente i beni eterni, nel rispondere sempre più ardentemente all'amore di Dio, e nel dispensare sempre più abbondantemente la grazia e la santità tra gli uomini. Ma è questo stesso amore che porta la Chiesa a preoccuparsi costantemente del vero bene temporale degli uomini. Mentre non cessa di ricordare ai suoi figli che essi non hanno quaggiù stabile dimora, essa li spinge anche a contribuire – ciascuno secondo la propria vocazione ed i propri mezzi – al bene della loro città terrena, a promuovere la giustizia, la pace e la fratellanza tra gli uomini, a prodigare il loro aiuto ai propri fratelli, soprattutto ai più poveri e ai più bisognosi. L'intensa sollecitudine della Chiesa, Sposa di Cristo, per le necessità degli uomini, per le loro gioie e le loro speranze, i loro sforzi e i loro travagli, non è quindi altra cosa che il suo grande desiderio di essere loro presente per illuminarli con la luce di Cristo e adunarli tutti in Lui, unico loro Salvatore. Tale sollecitudine non può mai significare che la Chiesa conformi se stessa alle cose di questo mondo, o che diminuisca l'ardore dell'attesa del suo Signore e del Regno eterno.

Paolo VI

CONTINUITÀ NELLE PROPOSTE DI RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

di Pietro Giuseppe Grasso

Con disegno di legge costituzionale, approvato dal Consiglio dei Ministri in data 31 Marzo 2014, sono state proposte modificazioni per numerosi articoli della Costituzione inclusi nella parte seconda, attenente al Governo della Repubblica. Sono novità che riguardano l'attuazione del principio di rappresentanza politica, la forma di governo in generale, soprattutto con modificazioni nelle regole sull'organizzazione e sui procedimenti. Pure se si tratta d'innovazioni per molti aspetti importanti delle istituzioni, è da rilevare che rimangono del tutto immutati i principî supremi che toccano anche alle visioni essenziali della vita. Riesce chiara l'intenzione di confermare la concezione del diritto e il fondamento ultimo del potere, in senso conforme ai postulati già stabiliti dall'Assemblea costituente nel lontano 1947. Per le potestà civili e per le leggi l'origine e la giustificazione sono poste nella ragione e nel volere degli uomini, non si considerano derivate dall'autorità trascendente di Dio.

In proposito torna appropriato un chiarimento. Com'è noto, in passato, si erano pure registrati tentativi di conciliare con una visione teocentrica e cattolica del governo le cosiddette "conquiste" del costituzionalismo liberaldemocratico, con le garanzie dei diritti fondamentali,

il principio del governo rappresentativo, il principio della divisione dei poteri. Come strumento idoneo agli stessi tentativi si possono pure intendere le disposizioni, inserite in taluni testi costituzionali, per le quali era enunciata la disposizione circa la religione ufficiale dello Stato. Tale era il testo dell'art. 1 dello Statuto albertino, in forza del quale la religione cattolica apostolica romana era definita come la sola religione ufficiale dello Stato. A una statuizione siffatta le supreme autorità della Chiesa avevano attribuito il massimo valore, posto che nei Patti lateranensi, sia nel Concordato sia nel Trattato, fu testualmente riaffermata la piena validità del suddetto art. 1 dello Statuto albertino. E' da tenere presente che dichiarazioni analoghe erano comprese in altre carte costituzionali di Paesi cattolici.

Va aggiunto che, ai giorni nostri, un giurista di fama mondiale, Joseph Weiler, aveva fortemente ribadito che va riconosciuto carattere decisivo alle stesse dichiarazioni costituzionali di confessionismo di Stato, come utili a denotare la concezione di fondo teocentrica del diritto e del potere pubblico. Lo stesso autore aveva chiarito che il silenzio di una carta costituzionale in fatto di religione comporta adesione a premesse di carattere agnostico e laicista: come esempio di scelta laicista aveva perciò indicato la Costituzione della Repubblica italiana.

Sia consentito ricordare

che, nella seduta plenaria del 25 Marzo 1947, dall'Assemblea Costituente fu respinto espressamente un emendamento così formulato: "La religione cattolica è la religione ufficiale della Repubblica italiana"; emendamento presentato dal deputato Genaro Patricolo appartenente al gruppo dell'Uomo qualunque. Ancora è da aggiungere che, nel corso dei lavori della stessa Costituente, furono pure respinte richieste di premettere al testo di tutti gli articoli costituzionali un preambolo con l'invocazione esplicita al nome di Dio. Delle votazioni ora accennate aveva dato particolare riferimento Carlo Francesco d'Agostino.

Nel medesimo senso sopra indicato risulta l'interpretazione accolta dalla Corte costituzionale, più volte ribadita, di guisa che paiono sufficienti cenni sommari ad alcuni passi davvero significativi. Nella motivazione della sentenza n. 334 dell'8 Ottobre 1996 esplicitamente si afferma che nella Costituzione è stabilito "il fondamentale e 'supremo' principio costituzionale di laicità o non confessionalità dello Stato". Successiva è da menzionare la sentenza n. 500 del 20 Novembre 2000, con la quale la stessa Corte ha voluto chiarire che la prescrizione del principio laicista risulta "dal sistema delle norme costituzionali". Va notato che si tratta di un indirizzo già accolto nella nostra storia costituzionale, al fine di escludere la necessità di una dichiarazione esplicita di

laicismo in un complesso di enunciazioni informate a una visione di assoluta indipendenza dell'uomo rispetto ad autorità superiori.

Sul punto pare consentito richiamare un ulteriore argomento. Secondo insegnamenti autorevoli di nostri giuristi, le dichiarazioni costituzionali della sovranità popolare, come quella contenuta nell'art. 1 della Costituzione, comporta "esclusione di una concezione trascendente della sovranità" e pure di qualsiasi richiamo a fonti trascendenti del diritto positivo.

Infine è dato di osservare che il suddetto disegno di legge costituzionale, approvato il 31 di Marzo, si rivela in pieno accordo coi principi del diritto della Repubblica, come sopra indicati. Per vero, detto disegno è presentato come un complesso di modificazioni parziali ovvero emendamenti ai testi della stessa Costituzione del 1947, che rimarrebbe sempre come "legge fondamentale della Repubblica", secondo la definizione della disposizione finale XVIII.

Ave Regina Caelorum

Ave, Regina Caelorum,
Ave, Domina Angelorum;
Salve, radix; salve, porta.
Ex qua mundo lux est orta.
Gaude, Virgo gloriosa,
Super omnes speciosa;
Vale, o valde decora,
Et pro nobis Christum exora.

PROGRAMMA

Breve nota introduttiva

Giovedì 21 agosto 2014 nel santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) si terrà il XLII convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

Tema generale del convegno sarà: «La famiglia nella tempesta».

Trattasi di una questione di attualità sia sul piano civile sia sul piano ecclesiale.

Sul piano civile la «famiglia» ha subito negli ultimi decenni una radicale e veloce trasformazione sia sociologicamente sia giuridicamente. Soprattutto, però, essa è stata «travolta» dalla *Weltanschauung* liberale che, in Italia, ha portato nel 1970 all'approvazione della legge n. 898 (chiamata del divorzio), confermata successivamente dal referendum del 1974; alla riforma del diritto di famiglia del 1975 con la legge n. 159; a diverse altre riforme, non sempre «percepite» adeguatamente per quel che attiene al loro rilievo «rivoluzionario» sul piano istituzionale, fino all'approvazione del cosiddetto «divorzio breve» (per ora approvato solo dalla Camera dei Deputati).

Un contributo notevole alla trasformazione della famiglia è stato portato, inoltre, dalla giurisprudenza civile e, talvolta, da quella costituzionale.

Sul piano ecclesiale hanno avuto un peso notevole le «riforme civili»: si è innanzitutto adottata una giurisprudenza più «larga» per quel che attiene alla dichiarazione di nullità dei matrimoni religiosi (e concordatari). Si è dovuto prendere atto che man mano che il tempo trascorre la famiglia (come la società) appare sempre più secolarizzata. La dottrina del personalismo, da parte sua, ha ipotecato pesantemente la cultura cattolica, sino al punto da farle sostenere che l'istituzione non può e non deve «limitare» la libertà della persona, per la qualcosa deve essere consentito il divorzio e deve essere ammessa la possibilità di «nuovi matrimoni». Evidenziano l'incerta e difficile situazione propria della cristianità contemporanea la Relazione del cardinale Kasper al Concistoro straordinario sulla famiglia del 20 febbraio 2014 (che ha provocato dibattiti e contestazioni) e il cosiddetto *Instrumentum laboris*, pubblicato il 24 giugno 2014.

Il convegno intende portare un contributo per approfondire la «questione famiglia» e si propone di offrire chiavi di lettura della situazione familiare contemporanea.

Programma

- ore 9,00 - Arrivo dei partecipanti
- ore 9,15 - Celebrazione della santa Messa in rito romano antico e canto del «Veni Creator»
- ore 10,45 - Apertura dei lavori. Saluto di *Instaurare* ai partecipanti. Introduzione ai lavori.
- ore 11,00 - Prima relazione: «Il problema della famiglia, oggi» del prof. Umberto Galeazzi.
- ore 12,00 - Interventi e dibattito.
- ore 13,00 - Pranzo.
- ore 15,30 - Ripresa dei lavori. Seconda relazione: «La famiglia, la Relazione Kasper e l'*Instrumentum laboris*» del prof. Danilo Castellano.
- ore 16,30 - Interventi e dibattito.
- ore 17,30 - Chiusura dei lavori. Canto del *Credo*.

Avvertenze

Il convegno è aperto a tutti gli «Amici di *Instaurare*». Non è prevista alcuna quota d'iscrizione. I partecipanti avranno a loro carico solamente le spese di viaggio e quelle del pranzo che sarà consumato al Ristorante «Al Giardino» di Fanna a prezzo convenzionato. **Si prega, a questo proposito, di dare la propria adesione scrivendo all'indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org entro il giorno 14 agosto 2014.**

Non è permessa la distribuzione di alcuna pubblicazione né la registrazione dei lavori del convegno senza la preventiva autorizzazione della Direzione del convegno.

Il santuario di Madonna di Strada è facilmente raggiungibile con propri mezzi: si trova sulla strada che da Spilimbergo porta a Maniago, pochi chilometri prima di quest'ultimo centro. Chi si servisse dell'autostrada deve uscire dalla stessa a **Portogruaro**, prendere la direzione di Pordenone e proseguire (senza uscire dall'autostrada a Pordenone) fino a Sequals. A Sequals girare a sinistra in direzione di Maniago e proseguire per una decina di chilometri: sulla sinistra, come indicato dai cartelli stradali, si trova il santuario di Madonna di Strada.

Al fine di favorire l'organizzazione del convegno è gradita la segnalazione della propria partecipazione.

Per comunicazioni e informazione si prega di scrivere al citato indirizzo di posta elettronica: instaurare@instaurare.org

Ricordando san Pio X

UN PONTIFICATO FONDAMENTALE ED ESEMPLARE

Cento anni fa, nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1914, morì Pio X. Era nato a Riese (Treviso) il 2 giugno 1835 in una modesta famiglia: il padre Giovanni Battista Sarto faceva il fattore, la madre Margherita Sanson la sarta. Si formò nel Seminario di Padova, ove fu accolto gratuitamente grazie all'interessamento di alcuni sacerdoti e dell'allora Patriarca di Venezia. Fu ordinato sacerdote nel 1858 dal Vescovo di Treviso. Fu cappellano a Tombolo, parroco arciprete a Salzano, canonico nella cattedrale di Treviso e contemporaneamente cancelliere e direttore spirituale in Seminario. Il 10 novembre 1894 fu nominato Vescovo di Mantova. Divenne successivamente Patriarca di Venezia. Il governo italiano dell'epoca rifiutò l'*exequatur* con pretesti procedurali (sosteneva che la nomina del Patriarca spettasse al Re Umberto I) e politici (afferma che fosse stato scelto su pressione dell'Impero austro-ungarico). Il rifiuto dell'*exequatur* impedì a Giuseppe Sarto per diciotto mesi di assumere la guida del Patriarcato di Venezia. Con la nomina a Patriarca ricevette anche la berretta cardinalizia (Concistoro del 12 giugno 1893). Nel 1903, il 4 agosto, fu eletto Papa.

Il Conclave del 1903 presenta singolari aspetti, poiché l'imperatore Francesco Giuseppe tramite il cardinale Puzyna, arcivescovo di Cracovia, notificò al Conclave che intendeva usare un suo antico privilegio ponendo

il veto all'elezione del cardinale Rampolla, già Segretario di Stato. Furono invocati motivi personali e politici. Per questi ultimi furono successivamente trovati riscontri alla morte del cardinale Rampolla quando venne aperta la sua cassetta di sicurezza.

Il Conclave elesse Papa il cardinale Sarto, che prese il nome di Pio X. Papa Sarto aveva un *curriculum* esclusivamente pastorale. Non aveva esperienze diplomatiche né una formazione accademica. Vi sopperì con alcune oculatissime scelte dei collaboratori più stretti. Egli si occupò con alto senso di responsabilità e con assoluta dedizione dei problemi teologici ed ecclesiali.

Il pontificato di Pio X durò undici anni nel corso dei quali Papa Sarto ebbe modo di mostrarsi continuatore, nel rinnovamento, dei suoi predecessori. Fu intransigente nel rivendicare e difendere la libertà della Chiesa (cominciando con la Costituzione apostolica *Commissum nobis*, con la quale abolì il privilegio del cosiddetto «veto laicale» riconosciuto ad alcuni Re cattolici nell'elezione del Pontefice). Promosse e tutelò il «deposito» della verità ricevuto (va ricordato il suo impegno antimodernista – il Decreto *Lamentabili*, l'enciclica *Pascendi* -, ma anche l'impegno per la formazione dei fedeli – il *Catechismo* che porta il suo nome, per esempio-). Rinnovò la liturgia e la pastorale. Riformò e regolamentò il canto gregoriano.

Avviò la codificazione del Diritto canonico che successivamente portò al Codice pio-benedettino del 1917. Abbassò l'età richiesta ai fanciulli per essere ammessi alla prima Comunione (e, quindi, anche alla confessione), consapevole dell'indispensabilità della grazia, in particolare della «grazia eucaristica», nutrimento dell'anima per ritemperarsi nella forza del bene e della fedeltà a Dio. Insegnò con fermezza che la regalità di Cristo, anche quella sociale, è un bene e, perciò, anche un dovere. Cercò, a questo proposito, nei difficili anni del suo pontificato di trovare le soluzioni migliori per combattere e frenare, da una parte, la palese aggressività del laicismo dell'epoca e, dall'altra, per impegnare i cattolici nella costruzione di un ordinamento politico conforme alle esigenze del vero bene comune, rispetto della giustizia (anche di quella sociale) e della verità. Seppe infondere anche sul piano pratico uno spirito «rinnovatore» rispetto al liberalismo e all'incipiente socialismo, suggerendo ai cristiani (che, spesso, le attuarono con impegno ed entusiasmo) molte iniziative sociali al fine di promuovere concretamente la giustizia e praticare la carità nella vita quotidiana.

Ebbe l'onore delle armi anche da parte degli avversari. Giovanni Gentile, per esempio, riconobbe che l'enciclica *Pascendi* «ha visto in fondo e interpretato esattamente [...] la dottrina giacente nelle esigenze filoso-

fiche, teologiche, apologetiche, storiche, critiche, sociali dell'indirizzo modernista» (G. GENTILE, *Il Modernismo e l'enciclica Pascendi*, ora in *Il Modernismo e i suoi rapporti fra religione e filosofia*, Opere, vol. XXXV, Firenze, Sansoni, 1962, pp. 49-50). Questo giudizio è la prova 1) dell'attenzione oggettiva, spassionata, intelligente sempre avuta da parte di Pio X nei confronti della realtà e dell'effettività. Non parlava senza conoscere e il suo giudizio non era fazioso; 2) del suo non «clericalismo». Papa Sarto non puntava, infatti, alla conciliazione a tutti i costi con il «mondo»; non si proponeva di «battezzare» tutto. Il suo fu un magistero anche attraverso le «condanne».

Pio X non era aprioristicamente «chiuso» alle novità. Le esaminava tutte seguendo in ciò le indicazioni metodologiche che san Paolo aveva dato a Tessalonicesi: esaminate tutto e ritenete ciò che è buono. Lo prova anche un aneddoto. Al tempo del suo pontificato arrivò in Europa il tango, ballo argentino che sostituì il walzer e la polka. Le autorità ecclesiastiche parigine lo proibirono. Pio X, prima di pronunciarsi, chiese che una coppia di ballerini gli fornisse gli elementi per farsi un'idea precisa del ballo. Volle, cioè, valutarlo direttamente, di persona. A esibizione avvenuta disse che, a suo giudizio, era migliore la *furlana* ma che non intravedeva peccato nel tango, cioè nel ballo argentino. Revocò, pertanto, le interdizioni francesi. Ciò dimostra la sua apertura e soprattutto il suo equilibrio di giudizio sempre fondato sulla conoscenza corretta e og-

gettiva delle «cose».

Gli dobbiamo essere grati per avere esercitato sempre il suo magistero con coraggio; in particolare per avere insegnato che l'unico ordine sociale, il vero ordine sociale, è quello stabilito da Dio. Il suo solenne e autorevole ammonimento secondo il quale «non si edificerà la società diversamente da come Dio l'ha edificata» (Lett. *Notre charge apostolique*, 25 agosto 1910) è ancora valido e attuale; esso rappresenta un richiamo soprattutto per i cattolici che dopo la seconda guerra mondiale hanno ceduto alle lusinghe del liberalismo; per i Vescovi che hanno appoggiato (e in molti casi tuttora appoggiano) dottrine politiche lontane dal diritto naturale (classico) e dalla dottrina cattolica; e persino per taluni suoi successori che con scelte di governo o sulla base di opinioni personali hanno erroneamente creduto di potere (o di dovere) abbandonare l'impegno di *instaurare omnia in Christo*.

AI LETTORI

Anche gli avversari riconoscono a *Instaurare* almeno due «cose»: 1) la costanza in un impegno lungo (da quarantatré anni il nostro periodico esce con regolarità), 2) la coerenza di pensiero (un professore dell'Università «La Sapienza» di Roma, liberale e – almeno a parole – ateo, ne ha intessuto reiteratamente e pubblicamente l'elogio per il rigore logico delle argomentazioni e per l'assenza, in generale, di oscillazioni e contraddizioni).

Gli «amici» ci hanno ripetutamente gratificati (la cosa umanamente fa piacere anche se non va cercata). Un giovane fisico italiano, che ora

lavora in Germania all'Università di Regensburg, ci ha scritto, dopo averci seguito per anni, ringraziandoci per «avermi fatto vedere un modo «cattolico» di usare la testa [e] per la vostra fedeltà alla Chiesa e al Papa».

Tante persone, sacerdoti e laici, ci hanno manifestato la loro gratitudine per il «servizio alla verità» che dicono sia stato reso da noi con umiltà di spirito per adempiere a un dovere morale e per fare opera di apostolato intellettuale.

Siamo convinti del primato della «teoria» sulla «prassi» e che, perciò, ogni scelta di vita e nella vita dipenda principalmente (anche se non esclusivamente) dalla capacità di conoscere le cose. Non basta, certo, conoscerle. Non cadiamo nell'errore dell'intellettualismo che porta all'affermazione che il male è dovuto alla sola ignoranza. *Video meliora proboque sed deteriora sequor*. C'è certamente anche il problema della formazione della volontà e c'è il problema della natura «decaduta» che ha bisogno della grazia. Tuttavia non ci si può orientare, non si può scegliere senza l'intelligenza che è *condicio sine qua non* di ogni opzione umana.

Non solo. Nascendo nel lontano 1972 dimostrammo immediatamente di non coltivare sentimenti utilitaristici (di carriera, per esempio), di essere «liberi», responsabilmente liberi, dai poteri dominanti, dalle mode di pensiero, dal rispetto umano. Tutto ciò è condizione per poter operare umanamente e cristianamente.

Noi, nonostante i limiti e le miserie umane, abbiamo scelto di servire Cristo, via, verità e vita. La nostra testata ne rappresenta il programma e la bandiera.

Ai lettori che condividono il nostro impegno chiediamo di unirsi alla «buona battaglia». Innanzitutto pregando per la Chiesa e per la Patria. Collaborando, poi, anche con le piccole «cose» che non costano (segnalando, per esempio, il cambio di indirizzo, l'esattezza dello stesso, il decesso di qualche lettore, l'indirizzo di persone interessate a leggere *Instaurare*, e via dicendo). Sentendosi, comunque impegnati nel sostenere l'iniziativa di *Instaurare* e le iniziative di *Instaurare*.

Con l'aiuto di Dio continueremo il cammino intrapreso!

FATTI E QUESTIONI

Assurde e contraddittorie scelte di un Re

Ci sono gesti che parlano in maniera molto più eloquente delle parole. Essi «rivelano» pensieri, orientamenti, scelte che talvolta il linguaggio parlato non manifesta.

In Spagna il Re ha abdicato a favore del Principe Felipe. Questi il 19 giugno 2014 è stato investito della corona e ha giurato. Su che cosa? Sulla Costituzione, che è legge positiva, sia pure fondamentale, dello Stato. In quanto legge positiva, provvisoria: essa, infatti, è suscettibile di modificazioni e anche di abrogazione. Quindi il giuramento è avvenuto sul nulla. Vale a dire non è stato fatto sulla Parola che non passa (Vangelo), non è stato fatto su valori immutabili. La Corona spagnola si rivela così istituto repubblicano. Essa si è fatta strumento della volontà popolare, di qualsiasi volontà popolare. Anziché essere (come dovrebbe essere) garanzia del diritto, essa si è fatta tutrice di un contingente ordinamento positivo, che può essere anche antiggiuridico. Quello spagnolo, infatti, lo è in diverse sue parti e per parecchie sue norme.

Non solo il nuovo Re di Spagna non ha giurato sul Vangelo, ma ha fatto di più. Appena diventato Re, per dimostrare la sua sintonia con il popolo e il nuovo (?) criterio relativistico che contraddistinguerà il suo regno, ha invitato a corte le organizzazioni impegnate nel sociale.

Fra queste anche la LGBTQ, vale a dire una organizzazione di lesbiche, gay, bisessuali, transgender, e transessuali. Il nuovo (?) regno di Spagna che per non apparire confessionale aveva rifiutato la santa Messa in occasione dell'insediamento di Felipe come Re, si apre quindi con una chiara scelta relativistica: un Re, però, che tutto asseconda, non «regge» alcunché. Non solo non è un Re cattolico, semplicemente non è Re.

Inaccettabile equiparazione?

Non sappiamo se l'equiparazione fra omicidio e convivenza *more uxorio* o, peggio, fra persone dello stesso sesso sia inaccettabile, come sostiene il Vescovo di Novara, mons. Franco Giulio Brambilla. Quello che è certo (e fondato) è il fatto che la convivenza (anche se regolamentata positivamente dalle norme «civili») non è matrimonio, il quale è per sua natura indissolubile, monogamico, eterosessuale. Il cristiano che «convive» è pubblico peccatore; ostenta una situazione disordinata nella quale persevera. Il parroco di Cameri (Novara) può essersi espresso con linguaggio infelice e non avere fatto le opportune distinzioni. Il suo messaggio, però, è chiaro e fondato sulla ragione e sul Vangelo. *Errare humanum est, perseverare diabolicum*. Lo sostengono gli antichi Romani che cristiani non erano. Lo riprende ora don Tarcisio Vi-

cario. La verità sembra, però, spaventare i vescovi che pure dovrebbero essere maestri e pastori. L'omicidio dell'anima non è oggetto dei sensi come l'omicidio dell'uomo. Forse per questo le parole del parroco di Cameri sembrano forti, troppo forti anche per i Vescovi.

Coscienza, obiezione di coscienza, liberalismo

Il liberalismo è dottrina egemone nel mondo occidentale. Si dice che esso privilegi la coscienza. Sotto un certo profilo è vero che esso si è fatto suo sostenitore, anche se della coscienza ha avuto sin dall'origine una «concezione» protestante. Il liberalismo, infatti, ritiene che la coscienza sia una facoltà naturalistica. Talvolta il liberalismo si è fatto paladino della coscienza (come facoltà naturalistica) contro il cattolicesimo e contro la verità. Esso sostiene, infatti, la libertà di coscienza (diritto alla coerenza) contro la libertà della coscienza (dovere di fedeltà a una legge non scritta, superiore alla volontà dell'uomo). Nel campo morale il liberalismo ha sostenuto il «diritto» all'obiezione di coscienza, sostituendola all'obiezione della coscienza, sempre insegnata e difesa dalla Chiesa cattolica.

Nel nostro tempo, essendosi oramai affermata la dottrina liberale, si assiste a un processo apparentemente contraddittorio. Per difendere il «diritto» ad abortire, si criminalizza la coscienza che lo rifiuta. In Occidente, infatti,

un po' ovunque si è dichiarata guerra all'obiezione della coscienza. In Francia, la culla dei «diritti umani», è stata presentata una proposta di legge per proibire l'obiezione della coscienza. Negli Stati Uniti (mentre scriviamo) è pendente presso la Corte suprema una controversia giuridica che riguarda il rifiuto da parte di una società di fornire ai suoi dipendenti i contraccettivi gratuiti, come impone l'Obamacare; rifiuto motivato da ragioni di coscienza. In Svezia una ostetrica è stata licenziata da un ospedale per essersi rifiutata di praticare aborti. La stessa ostetrica (Ellinor Grimmark) si è vista chiudere diverse porte in faccia a causa della sua fedeltà alla legge naturale e divina che impone di non uccidere. In Polonia, nella «cattolica» Polonia, il premier Danald Tusk ha dichiarato recentemente che nessun medico potrà obiettare sull'aborto. In Irlanda, nonostante l'art. 40 della Costituzione di quel Paese, si sta discutendo l'approvazione di una norma secondo la quale «nessuna istituzione, organizzazione o terza parte può rifiutare una legittima interruzione di gravidanza a una donna sulla base di una obiezione di coscienza». Si potrebbe continuare citando altri Paesi, altre legislazioni, altri casi. Quello che si è riferito, però, è sufficiente per comprendere il totalitarismo dello Stato liberale; totalitarismo che è presente nel suo atto di nascita. Quindi, quello che sta accadendo non è qualcosa «contro» il liberalismo ma è «conforme» al liberalismo.

LETTERE ALLA DIREZIONE

Illustrissimo direttore, da tempo leggo *Instaurare* apprezzandone la fedeltà alla Dottrina cattolica. Vengo così a scriverle per chiederle un commento a quanto dichiarato da un prete della Diocesi di Udine, professore di morale in Seminario.

È innegabile, perché sotto gli occhi di tutti, che le legislazioni occidentali stiano progressivamente traducendo in norma l'agenda delle rivendicazioni LGBT. Ugualmente evidente è il rapido imporsi, nella società e negli ordinamenti, della così detta *gender theory* quale ideologia di riferimento per la lettura della realtà antropologica. Tutto ciò non può che destare preoccupazione e indignazione. Ancor più doloroso, però, è il constatare la qualità miserrima della risposta cattolica a tanta sfida. Debolezza e rassegnazione dominano, quando non anche la volontà di battezzare l'imbattezzabile nell'illusione così di trasformare una sconfitta data per certa in una vittoria. Miserabile strategia da prestigiatori di quart'ordine! Non mancano poi neppure i cattolici (anche gli ecclesiastici) complici di simili ideologie perverse non solo per opportunismo ma pure per oscura convinzione. Che dire?

La nostra Chiesa locale, anche su questo tema, non mi pare stare meglio delle altre. Anzi! Per puro caso mi è capitato di avere tra le mani il numero del 5 giugno del settimanale diocesano *La Vita Cattolica* e poter così leggere a p. 11 la cronaca dell'intervento tenuto dall'arcivescovo mons. Mazzocato al corso di aggiornamento organizzato dai Giuristi cattolici. Ho letto e mi sono detto: "Bravo mons. Mazzocato!". Poi, però, ho raggiunto p. 19 dove una lunga intervista a don Giovanni Del Missier e l'articolo

"Accogliere e ascoltare la diversità" mi hanno riportato alla realtà lacrimevole del clero friulano. Ho trovato le risposte di don Del Missier semplicemente scandalose, se pur ricercatamente "moderate". L'iniziativa a cui ha preso parte don Federico Grosso e di cui dà notizia l'articolo non merita neppure commento. L'intervista a don Del Missier l'ha letta anche mons. Mazzocato? E cosa dice? Chiedo a *Instaurare* una breve analisi e un giudizio per capire e avere un po' di chiarezza. Grazie!

Mario Peres

Quella di Mario Peres è una fra le lettere, inviate alla Direzione del nostro periodico, che segnala problemi e chiede risposte alle questioni poste da «prese di posizione», da interviste, da dichiarazioni di sacerdoti che occupano posti di responsabilità.

Non è nostra competenza né il magistero né il governo delle Diocesi. È per questo che aspettiamo fiduciosi parole chiarificatrici e atti di governo concreti da parte dei Pastori, sui quali grava la responsabilità di guidare (non, dunque, di «moderare») il gregge loro affidato.

Anticipiamo, comunque, che è nostra intenzione dedicare nel prossimo futuro una serie di articoli alla situazione di alcune Diocesi. Fra queste – e fra le prime – sarà l'Arcidiocesi di Udine, la quale manca di governo da diversi decenni e da diversi decenni «coltiva» dottrine difficilmente conciliabili con il «deposito» custodito e tramandato dalla Chiesa cattolica.

La risposta al lettore Peres è, quindi, differita. Confidiamo che egli comprenda le ragioni di metodo e di merito che ci inducono a ciò.

S. MESSA PER GLI AMICI DI «INSTAURARE» DEFUNTI

Domenica 3 agosto 2014, alle ore 18.00, nella chiesa della Santissima a Pordenone (via S. Giuliano), come preannunciato, sarà celebrata una santa Messa in suffragio dell'avv. Alfonso Marchi (primo direttore del nostro periodico) e degli "Amici di Instaurare" defunti. Li ricordiamo tutti con sentimenti di gratitudine umana e cristiana e li affidiamo alla misericordia di Dio.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco:

- Card. Alfredo OTTAVIANI, Roma
- Card. Ildebrando ANTONIUTTI, Roma
- Mons. Sennen CORRÀ, Pordenone
- Mons. Egidio FANT, San Daniele del Friuli (Udine)
- Mons. Giuseppe LOZER, Pordenone
- Mons. Luigi SALVADORI, Trieste
- Mons. Ermenegildo BOSCO, Udine
- Mons. Attilio VAUDAGNOTTI, Torino
- Mons. Pietro ZANDONADI, Noale/Briana (Venezia)
- Mons. Pietro CHIESA, Udine
- Mons. Mario ZUCCHIATTI, Argentina
- Mons. Dino DE CARLO, Pordenone
- Mons. Corrado ROIATTI, Udine
- Mons. Guglielmo BIASUTTI, Udine
- Mons. Lidio PEGORARO, S. Osvaldo (Udine)
- Mons. Pietro LONDERO, Udine
- Mons. Vittorio TONIUTTI, Gorizia
- Mons. Giovanni BUZZI, Udine
- Mons. Piero DAMIANI, Muggia (Ts)
- Mons. Luigi CARRA, Trieste
- Mons. Angelo CRACINA, Cividale del Friuli (Udine)
- Mons. Pietro ANTARES, Mortegliano (Udine)
- Mons. Giuseppe PRADELLA, Tamai di Brugnera (Pordenone)
- Mons. Giorgio VALE, Udine
- Mons. Luigi PARENTIN, Trieste
- Mons. Pio DELLA VALENTINA, Pordenone
- Mons. Arnaldo TOMADINI, Varmo (Ud)
- Mons. Francesco MOCCHIUTTI, Santa Maria la Longa (Udine)
- Mons. Aldo FIORIN, Venezia
- Mons. Ermenegildo FUSARO, Venezia
- Mons. Giovanni Battista COMPAGNO, Udine
- Mons. Carlo FERINO, Pignano di Ragogna (Udine)
- Mons. Vittorio MAURO, Pordenone
- Mons. Silvano PIANI, Lucinico (Go)
- Don Fiorello PANTANALI, Dignano al Tagliamento (Udine)
- Don Giuseppe ISOLA, Udine
- Don Luigi BAIUTTI, S. Margherita (Udine)
- Don Luigi PESSOT, Pordenone
- Don Federico BIDINOST, Nave (Pn)
- Don Alessandro NIMIS, Sedrano (Pordenone)
- Don Erino D'AGOSTINI, S. Marizza (Udine)
- Don Carlo CAUTERO, Madonna di Buia (Udine)
- Don Olivo BERNARDIS, Udine
- Don Valentino FABBRO, S. Vito di Fagagna (Udine)
- Don Antonio MARCOLINI, Bonzicco di Dignano al Tagl.to (Udine)
- Don Marcello BELLINA, Venzone (Udine)
- Don Giacinto GOBBO, Gradiscutta di Varmo (Udine)
- Padre Cornelio FABRO, Roma
- Don Giovanni COSSIO, Mortegliano (Ud)
- Don Redento GOVETTO, Udine
- Don Luigi COZZI, Solimbergo (Pn)
- Don Mario TAVANO, San Vito di Fagagna (Udine)
- Don Rodolfo TONCETTI, Toppo (Pn)
- Don Dario COMPOSTA, Roma
- Don Ivo CISAR SPADON, Pordenone
- Don Luigi TURCO, Udine
- Don Antonio LOTTI, Corona di Mariano del Friuli (Gorizia)
- Don Giovanni ZEARO, Gemona del Friuli (Udine)
- Don Giuseppe IACULIN, Udine
- Padre Tito S. CENTI, O. P., Firenze
- Avv. Remo Renato PETITTO, Roma
- Prof. Emanuele SAMEK LODOVICI, Milano
- Sig. Arturo BELLINI, Caorle (Ve)
- Sig. Enzo CREVATIN, Trieste
- Prof. Giuseppe PRADELLA, Pordenone
- Prof. Carlo PARRI, Firenze
- Sig. Giovanni ASPRENO, Milano
- Prof. Giovanni AMBROSETTI, Verona
- Sig.ra Paola D'AGOSTINO AMBROSINI SPINELLA, Roma
- Comm. Mario LUCCA, Risano (Ud)
- Prof. Francesco ANELLI, Venezia
- Dott.ssa Anna BELFIORI, Roma
- Gen. Aristide VESCOVO, Udine
- Co. Dott. Gianfranco D'ATTIMIS MANIAGO, Buttrio (Udine)
- Prof. Paolo ZOLLI, Venezia
- Prof. Augusto DEL NOCE, Roma
- Sig. Guelfo MICHIELI, Codroipo (Udine)
- Dott. Giacomo CADEL, Venezia
- Avv. Amelio DE LUCA, Bolzano
- Prof. Avv. Gabriele MOLTENI MASTAI FERRETTI, Milano
- Prof. Marino GENTILE, Padova
- Avv. Alfonso MARCHI, Pordenone
- Cav. Terenzio CHIANDETTI, Pasi di Prato (Udine)
- Prof. Rolando BIASUTTI, Udine
- Dott.ssa Carla DE PAOLI, Novara
- Prof. Giustino NICOLETTI, Brescia
- Prof. Giuseppe VATTUONE, Roma
- Gen. Eusebio PALUMBO, Udine
- M.tro Davide PAGNUCCO, Novara
- Dott. Angelo GEATTI, Campoformido (Udine)
- Sig. Giovanni MARCON fu Fulcio, Gosaldo (Belluno)
- Sig. Domenico CASTELLANO, Flaibano (Udine)
- Sig.ra Teresa MATTIUSI, Flaibano (Udine)
- Ing. Alberto RAVELLI, Povo (Trento)
- Prof. Giuseppe FERRARI, Roma
- Sig.ra Lidia BALDI ved. ZOLLI, Venezia
- Avv. Carlo Francesco D'AGOSTINO, Osnago (Lecco)
- Prof. Giancarlo GIUROVICH, Udine
- Prof. Mauro d'EUFEMIA, Viterbo
- Prof. Tranquillo FERROLI, Udine
- Sig.ra Clara DANELUZZI, Venezia
- Prof. Aristide NARDONE, Francavilla al Mare (Chieti)
- Prof. Egone KLODIC, Cividale del Friuli (Udine)
- Sig. Marcellino PIUSSI Cussignacco (Udine)
- M.a Elena COLLESAN, Spilimbergo (Pordenone)
- Dott. Luigi WEISS, Venezia
- Prof. Sergio SARTI, Udine
- M.o Francesco MAURO, Pagnacco (Udine)
- M.a Licia PAOLUCCI, Chieti
- Sig.a Mira AMBROSIC, Udine
- Rag. cap. Federico BULIANI, Tarvisio (Udine)
- Prof. Giovanni MANERA, Mede Lomellina (Pavia)
- Ing. Renzo DANELUZZI, Venezia.
- Prof. Aldo Gastone MARCHI, Udine
- Dott. Augusto TOSELLI, Venezia
- Prof. Francesco GENTILE, Padova
- Dott. Juan Bms VALLET de GOYTISOLO, Madrid
- Dott. Gian Giacomo ZUCCHI, Trieste
- Sig.a Margherita PERES, Udine
- Avv. Franco MERLIN, Padova
- Prof. Francesco Saverio PERICOLI RIDOLFINI, Roma
- Dott. Carlo RICCIO COBUCCI, Pordenone.

Profili minimi

UN APOSTOLO DELLA REGALITÀ SOCIALE DI GESÙ CRISTO

Ricorre nel corrente anno 2014 il quindicesimo anniversario della morte di Carlo Francesco D'Agostino. Era il 7 dicembre del 1999 quando egli morì ad Osnago (Lecce).

Carlo Francesco D'Agostino fu un apostolo della regalità sociale di Gesù Cristo. Ricordiamo l'anniversario della sua dipartita terrena anche perché i quindi anni della sua morte «cadono» nel centenario della scomparsa di uno dei maggiori pontefici degli ultimi secoli, particolarmente impegnato a realizzare il programma di *instaurare omnia in Christo*.

Pio XI (1922-1939), il Papa dell'enciclica *Quas primas* (di cui pubblichiamo a parte un passo), dedicata alla regalità di Cristo e scritta per l'istituzione della festa di Cristo Re, non sarebbe, sotto certi aspetti, nemmeno immaginabile se non ci fosse stato precedentemente il pontificato di Pio X.

Carlo Francesco D'Agostino dedicò gran parte della vita e molte sue sostanze personali (ammetteva di «essersi fatto povero per la Patria») all'instaurazione dello Stato cattolico. Operò con tutti i mezzi leciti a sua disposizione. In particolare pubblicando il periodico *L'Alleanza Italiana* ⁽¹⁾, una serie di quaderni ⁽²⁾ che, nella sostanza, considerano questioni nodali per un «vero» Risorgimento dell'Italia, e alcuni saggi ⁽³⁾ che rivelano la sua autonomia di giudizio anche nei confronti della gerarchia cattolica al fine di essere fedele al magistero politico-sociale della Chiesa e alle esigenze della ragione.

Carlo Francesco D'Agostino era nato a Roma il 12 maggio 1906. Suo padre era un magistrato particolarmente stimato. Tanto che alla fine della sua carriera ricevette l'omaggio del Governo italiano dell'epoca (che sospese una seduta del Consiglio dei Ministri per partecipare alla cerimonia del suo congedo dal Consiglio di Stato) pur non essendo egli «allineato» con la «politica» del Governo dell'epoca. Perse la madre in giovane età e, per questo, fu affidato a una precettrice che contribuì a porre le premesse per la sua

formazione cristiana. Crebbe nella Congregazione eucaristica san Claudio di don Massimo Massimi, divenuto successivamente Cardinale. All'Università «La Sapienza» di Roma fu compagno di studi di don Giuseppe Canovai (morto in concetto di santità a Buenos Aires dopo aver fatto l'offerta della vita per l'Italia cattolica). Sposato con Paola Ambrosini Spinella, ebbe quattro figli. Esercì la professione di avvocato. Fu Vice-Pretore onorario di Roma e, come tale, fu investito di un caso molto importante sotto il

profilo dei principî ma singolare per un magistrato: fu chiamato, infatti, a giudicare circa il rifiuto di prestare giuramento di fedeltà nella forma stabilita dal Governo repubblicano da parte di un Giudice Conciliatore (Pretura di Roma-Sezione I, Sentenza 29.5.1950, causa Patrignani-Pronio). La sentenza rimane unica nel suo genere e fu pubblicata successivamente con ampio commento dallo stesso D'Agostino.

S'impegnò in diverse attività di apostolato nel periodo di sua resi-

(segue a pag.16)

LA REGALITÀ SOCIALE DI GESÙ CRISTO

Sbaglierebbe gravemente chi togliesse a Cristo Uomo il potere su tutte le cose temporali, dato che Egli ha ricevuto dal Padre un diritto assoluto su tutte le cose create, in modo che tutto soggiaccia al suo arbitrio. Tuttavia, finché fu sulla terra si astenne completamente dall'esercitare tale potere, e come una volta dispregiò il possesso e la cura delle cose umane, così permise e permette che i possessori debitamente se ne servano. A questo proposito ben si adattano queste parole: «Non toglie il trono terreno Colui che dona il regno eterno dei cieli». Pertanto il dominio del nostro Redentore abbraccia tutti gli uomini, come affermano queste parole del Nostro Predecessore di immortale memoria Leone XIII, che Noi qui facciamo nostre: «L'impero di Cristo non si estende soltanto sui popoli cattolici, o a coloro che, rigenerati nel fonte battesimale, appartengono, a rigore di diritto, alla Chiesa, sebbene le errate opinioni Ce li allontanino o il dissenso li divida dalla carità; ma abbraccia anche quanti sono privi di fede cristiana, di modo che tutto il genere umano è sotto la potestà di Gesù Cristo».

Non c'è differenza fra gli individui e il consorzio domestico e civile, poiché gli uomini, uniti in società, non sono meno sotto la potestà di Cristo di quello che lo siano gli uomini singoli. È lui solo la fonte della salute privata e pubblica: «Né in alcun altro è salute, né sotto il cielo altro nome è stato dato agli uomini, mediante il quale abbiano da essere salvati», è lui solo l'autore della prosperità e della vera felicità sia per i singoli sia per gli Stati: «poiché il benessere della società non ha origine diversa da quella dell'uomo, la società non essendo altro che una concorde moltitudine di uomini».

Non rifiutino, dunque, i capi delle nazioni di prestare pubblica testimonianza di riverenza e di obbedienza all'impero di Cristo insieme coi loro popoli, se vogliono, con l'incolumità del loro potere, l'incremento e il progresso della patria. Difatti sono quanto mai adatte e opportune al momento attuale quelle parole che all'inizio del Nostro pontificato Noi scrivemmo circa il venir meno del principio di autorità e del rispetto alla pubblica potestà: «Allontanato, infatti, - così lamentavamo - Gesù Cristo dalle leggi e dalla società, l'autorità appare senz'altro come derivata non da Dio ma dagli uomini, in maniera che anche il fondamento della medesima vacilla: tolta la causa prima, non v'è ragione per cui uno debba comandare e l'altro obbedire. Dal che è derivato un generale turbamento della società, la quale non poggia più sui suoi cardini naturali».

Pio XI, Enc. *Quas primas*, 11 dicembre 1925

(segue da pag. 15)

denza a Milano, ove si era trasferito nel 1927. Dopo che una figlia era divenuta avvocato (sosteneva che in una famiglia ne bastasse uno), non rinnovò la sua iscrizione all'Ordine e si dedicò a tempo pieno alla famiglia e, soprattutto, all'attività politica nel senso più alto e nobile della parola. La sua fu una passione intelligente per la politica ossia per il bene comune. Non lo interessava, in altre parole, il potere ma il bene.

Fu instancabile nel percorrere in lungo e in largo l'Italia nel tentativo di organizzare la «resistenza» al liberalismo, la quale si concretizzò anche con la presentazione di liste alle elezioni politiche (soprattutto negli anni 1946-1961). Il risultato non fu mai conforme alle attese, soprattutto a causa del sostegno allora offerto alla DC da parte della gerarchia cattolica. D'Agostino fu, talvolta, sbeffeggiato, insultato, fatto oggetto persino di violenza fisica (un suo comizio a Genova per il referendum istituzionale finì in maniera violenta; il Prevosto di Gallarate qualche anno dopo lo accolse e lo congedò con un pugno in faccia). Altre volte venne considerato persona «anormale», tanto che venne con uno stratagemma sottoposto a visita medica (che attestò la sua perfetta normalità). Egli non si «piegò». Perseverò, avendo fondate ragioni per mantenere la sua posizione. Fu un cristiano «militante» fino alla fine e fu «militante» pur sentendosi umanamente un «vinto», uno sconfitto.

Anima assetata di Dio, visse intensamente la dimensione religiosa (santa Messa quotidiana, confessione frequente, recita del santo Rosario, opere di carità, etc.). Fu generoso con chi manifestava bisogni. Dispensò gratuitamente centinaia di copie di opere di spiritualità, di formazione intellettuale e morale. Acquistò una villa per donare il giardino a una Parrocchia lombarda per costruirvi una nuova chiesa (che non venne edificata). Fu considerato, talvolta, poco «avveduto» negli affari, particolarmente nelle compravendite, per avere operato la scelta della moderazione nei prezzi. Intendeva essere semplicemente coerente e, soprattutto, rispettoso della giustizia applicata con carità. Non era affatto un ingenuo. Leggeva assiduamente le biografie dei

santi, dei quali amava riferire aneddoti.

Persona umile, frequentò «piccoli» e «grandi». Conobbe Cardinali e Vescovi (con taluni dei quali ebbe rapporti frequenti), uomini politici (a cominciare da De Gasperi, che giudicò non cattolico, e Spataro), Re (il rapporto con Umberto II di Savoia è stato particolarmente significativo). La sua umiltà lo portò a considerare la vita un servizio al bene, strettamente unito alla verità, insegnata, custodita, tramandata dalla Chiesa cattolica. Al termine della sua vita avrebbe potuto dire di avere conservato la fede e combattuto la «buona battaglia».

Dopo la sua morte c'è stato un rinnovato interesse per il suo pensiero e per la sua attività politica. Sono state dedicate al suo pensiero e alla sua opera diverse pubblicazioni. Ne ricordiamo solamente alcune. Innanzitutto va ricordato il libro dedicatogli da Danilo Castellano *De Christiana Republica. Carlo Francesco D'Agostino e il problema politico (italiano)*, edito a Napoli dalle Edizioni Scientifiche Italiane nel 2004. Presso le medesime Edizioni Scientifiche Italiane è uscito nel 2012 anche il volume di Samuele Cecotti a lui dedicato *Della legittimità dello Stato italiano. Risorgimento e Repubblica nell'analisi di un polemista cattolico*. L'editore Cantagalli di Siena ha pubblicato nel 2013 un secondo lavoro di Samuele Cecotti, dedicato al problema della giustizia sociale e al rapporto tra capitale e lavoro nell'originale progetto di Carlo Francesco D'Agostino [*Associazione aziendale. La regolamentazione secondo giustizia del rapporto capitale/lavoro (nell'impresa economica) nel progetto sociale di Carlo Francesco D'Agostino*]. Quest'ultimo lavoro ha la Prefazione di mons. Giampaolo Crepaldi, Vescovo di Trieste. Giovanni Turco, da parte sua, ha dedicato a D'Agostino un ampio saggio ora raccolto nel volume *Della politica come scienza etica* (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012). Dopo la sua morte gli è stato dedicato anche un convegno, svoltosi a Civitella del Tronto. Tutti segni di una attenzione per un cattolico, intellettuale, politico, polemista, che

rivelano che le idee per le quali Carlo Francesco D'Agostino si è battuto non invecchiano, restando oltre le mode e gli errori.

1. Il periodico «L'Alleanza italiana» nacque a Roma clandestinamente nel 1943. Gli Americani che, allora, «occupavano» l'Italia centro-meridionale come «liberatori», intuirono immediatamente che le idee politiche sostenute dal periodico erano in rotta di collisione con il liberalismo e con la dottrina politica dello Stato, e che esse avrebbero comportato un'opposizione al loro progetto di instaurare in Italia un regime liberale e uno Stato (apparentemente) neutrale, servendosi della DC. Per questo, quando ne furono richiesti, negarono il permesso di pubblicare «L'Alleanza Italiana» con il pretesto della mancanza di carta.

2. Carlo Francesco D'Agostino pubblicò una Collana di oltre cinquanta quaderni, nei quali furono trattati argomenti dottrinali e di attualità politica. Il primo di essi fu *La Democrazia cristiana: ecco il nemico!*, che indicò la linea di pensiero e di azione di Carlo Francesco D'Agostino.

3. Fra questi vanno ricordati almeno: 1) *L'«illusione» democristiana* (Roma, Editrice L'Alleanza Italiana, 1951, seconda ristampa 1988); 2) *Il dramma degli Italiani e la certezza della rinascita* (Roma, Editrice L'Alleanza Italiana, 1964). Inoltre va ricordato il *Dizionario di Dottrina politica dei Papi*, edito a sua cura e pubblicato a Roma nel 1960 dall'Editrice L'Alleanza italiana.

INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,
(+) Francesco Saverio Pericoli
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore

Recapito postale:

Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale

di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto